

I PERSONAGGI

DON TONINO BELLO



"OLTRETUTTO" C'È LA PACE

Quel che segue è un estratto dello spettacolo "Oltretutto - più vicino a don Tonino Bello". Il testo è pubblicato dalla casa editrice "La Meridiana". Il 20 dicembre lo spettacolo si terrà ad Alessano (info: 0832/301484), nell'ambito di "Parole di Pace", una giornata di riflessione sulla vita e le opere di don Tonino. L'evento si svolgerà presso l'Auditorium Benedetto XVI a partire dalle ore 18.



Michele Santeramo

“Il 7 dicembre del 1992, il vescovo e altri 500 pelontari si imbarcano da Ancona su una nave, per fare un pellegrinaggio a piedi a Sarajevo.

Il disertore riceve lettere che più o meno hanno questo tono: io fortemente sconsiglio, apprendo della sua volontà ma sconsiglio, vista la gravità della situazione sconsiglio, ma è proprio per la gravità della situazione che quei 501 vogliono andare a Sarajevo.

La carica dei 501.

Questo stava per accadere il 7 dicembre del 1992.

Perché per ribaltare così tanto la realtà, o la chiami rivoluzione, o la chiami cartone animato, che è tutto nella fantasia.

Fa freddo al porto di Ancona, e non è che sia proprio l'ambiente adatto per chiunque si sia operato da poco per un tumore.

Le forze però, almeno quelle per salire sulla nave e stringere mani e ringraziare persone, quelle forze almeno ci sono ancora. La nave salpa, e ancora si sentono dalla costa italiana le voci di qualche politico sussurrare: io sconsiglio vivamente.

Mare Adriatico.

Mi piacerebbe tanto potervi raccontare di un miracolo.

Ma quale vita ha dentro i miracoli?

Nessuna, nella realtà.

Però, io l'ho detto da subito che qui è tutto inventato.

E allora vi racconto un miracolo.

Ci sono 501 persone che stanno andando, senza che nessuno gliel'abbia detto, a fare una marcia a Sarajevo assediata dai cecchini che sparano anche sui bambini.

Miracolo.

Davanti ai 500 c'è uno che a stento si regge in piedi, e che nella vita potrà fare ancora chissà quanti pochi passi.

Eppure sceglie di sprecarne un bel po', tra i passi che gli toccano in sorte, andando in guerra.

Per vedere se è possibile, passando soltanto, fermarla, la guerra.

E' vivamente sconsigliato.

Da tutti gli uomini pratici.

Cioè da quelli che parlano di intervento, umanitario, armato.

Vivamente sconsigliato.

Sarajevo.

Dalla periferia della città si sente un silenzio rotto ogni tanto solo da qualche colpo d'arma e qualche voce che risponde al colpo con un grido.

Meno un colpo, meno una persona.

Il disertore è stretto nel suo cappotto, e sotto ha chissà quante maglie e magliette a tentare di proteggerlo dal freddo.

Sembra, sembra, salire una leggera foschia, dalle strade di asfalto e buche, dai portoni dei palazzi rotti, dalle carcasse di auto, una specie di foschia.

I 501 cominciano la carica.

Vanno verso il centro della città, e lo sentono di essere osservati.

Un cecchino ha preso di mira quello che va avanti, non lo conosce ma per lui l'ordine è di sparare a vista.

Prende la mira, ma poi sente come una strana sensazione, come che tra l'ordine ricevuto e il grilletto si sia messa di mezzo questa cosa viscida, dubbiosa, dal sapore irritante, una specie di dubbio che alcuni dicono coscienza.

E non spara.

Miracolo.

La carica dei 501 prosegue, e mentre va avanti, metro dopo metro tra le macerie della città distrutta, una foschia sempre più fitta sale fino ai primi piani sventrati, alle finestre dei primi balconi rotti.

I cecchini, da una parte e dall'altra dei palazzi, provano a mirare, e sanno di non poter sparare colpi inutilmente, perché sparando un colpo, il cecchino di fronte si accorgerebbe da dove il colpo è partito, e farebbe fuoco, e addio vita da cecchino.

Quindi i cecchini, se non sono sicuri, non sparano.

La foschia diventa più densa, ha già sapore di nebbia, e la carica dei 501 va avanti, lenta, per le strade che nemmeno somigliano più a strade.

Dura ore, questa passeggiata, sempre protetta da una nebbia che nessuno ha portato dall'Italia, lo giurano e se lo ripetono i partecipanti alla carica: di la verità, tu ti eri portato un po' di nebbia dall'Italia? Io no, e tu? Io? Io abito a Messina, l'ultima nebbia è arrivata prima del terremoto.

Passeggiano, immersi nella nebbia e nel silenzio dei cecchini e della guerra, 501 persone altamente sconsigliate.

Per ore, a Sarajevo non muore nessuno.

Non succedeva da mesi.

Qualcuno la chiama rivoluzione, chi la fa però usa termini più semplici: una passeggiata, o la carica dei 501.

Qui ci vorrebbe un po' di tempo in silenzio.

Per provare a capire com'è possibile.

Ma tempo, noi, non ne abbiamo quasi mai.”

* Autore, attore e regista